

AUTOTESTIMONIANZA DI UNA VOCAZIONE A GHIAIE NON CHIEDERMI: PERCHÉ?

DI DON VITTORIO BERGOMI

Sessantun anni fa, la sera del 30 maggio 1944, martedì, un ragazzo di 15 anni partiva da Romano di Lombardia, con altre persone, alle ore 22, alla volta di Bergamo, a piedi.

Non sapeva esattamente il perché di quella avventura, sapeva solo che i grandi lo avevano voluto con loro ed egli vi andò volentieri perché camminare nella notte piena di stelle aveva per il ragazzo un fascino particolare. Ricorda bene il lungo tragitto... Martinengo - Ghisalba - Malpaga e su su per Seriate. Allora non vi erano tante strade né tante rotonde.

Arrivarono a Bergamo che incominciava a schiarire. Da Bergamo una specie di tram portò la comitiva a Ponte San Pietro. L'interesse del ragazzo, la sua curiosità non trovava risposte: dove andava? Ciò che era palese era la molta gente che dalla stazione di Ponte San Pietro si incamminava verso un punto preciso: sembrava anche che la gente uscisse da tutti i prati per andare verso la meta.

Finalmente gli dissero che erano diretti alle Ghiaie di Bonate.

Mai vista tanta gente!

Questo paese era sommerso da una grande quantità di persone, persone in attesa degli eventi, sì, perché dicevano che sarebbe apparsa la Madonna.

Il ragazzo fu meravigliato nel vedere tanta gente, molta gente, anche dei malati sorretti o accompagnati da altri: ma ciò che lo impressionava di più erano i soldati, soldatini giovani. La cosa strana era che si viveva un'atmosfera particolare, quasi ci si conoscesse da sempre. Nel pomeriggio il posto venne sorvolato da degli aerei. Per ingannare il tempo, il ragazzo era salito a mezza costa dove c'era una specie di canale, e da lassù vedeva benissimo ciò che accadeva, ciò che si andava svolgendo in quel particolare punto del prato sottostante.

A un certo momento, sul far della sera, arrivò una bambina bionda, con un grembiolino a quadretti e il colletto bianco, aveva un grosso fiocco bianco in testa: "la gala". La bambina non camminava, era portata in spalla da un uomo molto magro, il quale la depose dentro una specie di recinto, forse per difenderla dalla calca della folla immensa e da coloro che si protendevano per toccare la bambina.

Da quella posizione il ragazzo poteva osservare tutto quello che accadeva. Ad un certo momento si fece un grande silenzio. La bambina era sola, immobile, pareva che avesse tra le mani qualche cosa, stette in quell'atteggiamento per circa un quarto d'ora e poi la poterono via: aveva l'aspetto di una persona che avesse pianto. Era ormai sera, il cielo si scuriva e l'aria si fece fresca essendo il sole tramontato alle nostre spalle, la costa gettava la sua ombra sul posto dove era stata messa la ragazzina: potevano essere le 20,30 - 21,00.

Quando la gente finalmente incominciò ad andarsene, il ragazzo scese dalla sua posizione e raggiunse gli altri della comitiva: nessuno degli adulti gli domandò dove era stato, né ebbe l'impressione che si fossero preoccupati della sua assenza così lunga.

A questo punto si incamminarono verso Ponte San Pietro, ma prima di lasciare Le Ghiaie ebbero l'occasione di vedere Adelaide (la bambina bionda che avevamo visto prima) sulla ringhiera della cascina, probabilmente la sua casa, circondata da tante persone. Poi si fece buio e ripresero il cammino verso la città di Bergamo. Il ragazzo dice che *"come ha presente, chiaramente, nitida, tutta l'avventura, perché tale furono quelle 24 ore, dal martedì sera al mercoledì sera, così stranamente si è spento il ricordo di come siano giunti a Romano"*.

Il giorno dopo ricorda solo che era giorno di





mercato, cioè giovedì, con tanto sole tanta animazione in piazza della Chiesa e per i portici di via Colleoni.

Ora sono passati 61 anni, ma ho qui presente nel mio cuore (perché avete capito che il ragazzino ero io) quei giorni e forse... la Madonna c'era veramente, ... se non lì in quel prato secco, calpestato, scavato, con degli alberi dai rami spezzati, strappati a metà, come se fosse passato un branco di capre digiune da 15 giorni, la Madonna certamente, o in parrocchia, o di fianco ai malati, o dove volete voi, c'era.

Tanta gente, tanta desolazione, poveri contadini...

I preti erano più che scettici, ostili

Nel tardo pomeriggio si sentirono anche degli spari di rivoltella. Ma nulla dava segno che ci fossero, o per la calca, o per il sole, o per la stanchezza, o per la mancanza di assistenza, delle persone svenute; nemmeno i malati.

Il ricordo di quella bambina è rimasto a lungo in me, anche perché per tanti giorni la gente parlava di quei fatti... e strano a dirsi gli unici a non e credere ad una eventuale veridicità dei fatti erano proprio i preti, voglio sperare non tutti.

Ma quelli che io conoscevo erano scettici: più che scettici, ostili. È vero che le rivelazioni private non sono della stessa natura della rivelazione pubblica, normativa per tutta la Chiesa. È compito del Magistero discernere e riconoscere l'autenticità e il valore delle rivelazioni private per la pietà dei fedeli.

Ciò che allora mi faceva soffrire era l'impossibilità a capire questo atteggiamento; ci avessero almeno spiegato, invece no! A quel tempo ciò che diceva il prete non si discuteva, però non mi andava giù. Anche perché si diceva apertamente che il "tal prete" era il nemico dichiarato e dei fatti e della bambina. Sta di fatto che per una normale reazione che è propria dell'adolescenza, o di me adolescente, mi rimase in testa una idea: "Vorrei essere prete, ma non come questi che non vogliono la Madonna; per un senso di giustizia".

L'anno dopo tutto fu silenzio: tornarono i soldati dalla guerra, ci fu una lenta ripresa della vita, ritornò la serenità ed io andai a lavorare in stabilimento. Sui 19 anni si pensò seriamente di entrare in Seminario, ma non fu possibile perché ero grande e non davo garanzie; si pensava che fosse una infatuazione, ma io ci pensavo già da quattro anni. E così abbandonai l'idea.

Nel 1951, il 29 giugno, festa di san Pietro, andai a Ravenna per visitare la città e le opere d'arte. Entrai nel duomo della città mentre il vescovo Lercaro, poi cardinale di Bologna, stava ordinando dei sacerdoti. Mi fermai.

Poi dicono che la Provvidenza gioca con le creature. Alla fine della funzione incontrai un sacerdote che mi disse: se volevo, potevo andare a Roma a studiare. Questo prete, lo saprò dopo, era un minutante di segreteria in Vaticano. Il 2 ottobre ero a Roma per diventare prete. Rimasi nel Lazio a servizio delle Diocesi che erano scarse di preti: vi rimasi fino al 2003. Tante conoscenze religiose importanti. Sono

stato viceparroco, cappellano di Suore di clausura, insegnante nei seminari di Viterbo e di Pitigliano (Grosseto), Padre Spirituale nel seminario regionale di Viterbo (alto Lazio) ed infine parroco per 32 anni sempre nella stessa Parrocchia.

Fontanella, 29 settembre 2005

Don Vittorio Bergomi

PERCHÉ DON VITTORIO HA LASCIATO ALLA PARROCCHIA DI BONATE I PARAMENTI SACRI DELLA SUA PRIMA MESSA

Mi chiedete che vi risponda per scritto del perché ho lasciato alla Parrocchia di Bonate i paramenti Sacri che indossavo il giorno 29 settembre; la risposta richiede qualche riga.

L'invito che mi avete fatto per Bonate è stato per me una grande gioia, non era una semplice gita. Dal mio ritorno in famiglia, dopo 52 anni di servizio a Roma, ho sentito subito il desiderio di tornare a Ghiaie, ma il Signore ha voluto provare quanto lo ami e così ha permesso che il mio cuore facesse i capricci. Il cardiologo mi ha detto apertamente: "Caro reverendo, lei si deve scordare di guidare la macchina come ha fatto fino ad oggi; per tornare a Roma c'è il treno e l'aereo". Così è sfumata anche l'idea di tornare a Bonate. Però non mi sono rassegnato ed ho pregato altre persone che mi ci portassero.

Al rivedere quei luoghi per niente cambiati, solo qualche albero in più, ho avuto un tonfo al cuore, che però ha resistito bene: è stata quella visita, per me, un dono grande.

Ho chiuso gli occhi, mi sono visto ragazzo, ho rivissuto i sogni, le decisioni, il realizzarsi della mia vocazione sacerdotale, in un attimo ho rivissuto tante cose e molta commozione. Le persone che mi accompagnavano, lo possono dire, hanno capito che in me c'era qualcosa di insondabile. Pregammo con il rosario, poi alcuni uomini di una certa età, capitati lì, non so perché o per come, mi hanno chiesto dei particolari su quel maggio 1944, come se io avessi avuto qualche parte al fenomeno: altra emozione, ma il cuore ha retto a quella emozione. Di solito noi andiamo a celebri Santuari Mariani approvati dalla Chiesa; o, come alle Ghiaie, luogo dove "si dice" sia apparsa la Madonna, per chiedere miracoli; mai che si vada per fare quello che la Madonna chiede. Io non ho chiesto nulla alla Madonna, ma in quel primo incontro ho avuto due risposte a richieste non espresse. Sono stato preceduto. Tornato a casa, in una immensa gioia e grande

riconoscenza per chi mi ha dato l'occasione di un incontro invisibile, in un posto solitario e negletto, vuoto, come Ghiaie, ero pieno di letizia. Mi ha fatto piacere vedere degli uomini che dicevano il rosario stando in ginocchio.

Ritornando al 29 settembre: quando ho saputo che potevo celebrare la S. Messa in Bonate, con i permessi dovuti, nella Parrocchia, ho pensato di portarmi la casula della mia prima Messa. Essendo convinto che la mia vocazione è nata lì, ho deciso di farne dono di essa e del camice alla parrocchia. Ho pensato che era come dire grazie a Qualcuno. Capite?

Alcune persone che sapevano quanto fossero importanti per me quei paramenti, mi hanno chiesto se non ero dispiaciuto o pentito. No! Non ci sono cose straordinarie o devozioni speciali o azioni mirate a rendersi o farsi notare; io al Parroco di Bonate non ho detto né chi sono né dove abito. Ho fatto quello perché sentivo di farlo. Io a Medjugorje andrò quando la Chiesa dirà che si può andare. Io andrò ufficialmente alle Ghiaie quando la Chiesa di Bergamo dirà, e lo dirà, che si può andare. Però nessuno può vietarmi di ringraziare "una persona" che mi ha fatto del bene. Dovreste provare anche voi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Forse non sono stato chiaro?! Io sono in uno stato di grazia: pur non avendo chiesto nulla, mi sono abbandonato al Signore, prego per gli altri... semplicemente qualcuno mi ha prevenuto; forse ha letto nel mio cuore. Non ho crediti con il Soprannaturale, sono un povero uomo, e sono contentissimo che la bontà del Signore abbia messo sulle mie spalle un fardello pesante: il Sacerdozio.

Non che pesi essere Sacerdote, pesa la consapevolezza, l'essere inadatto a trattare e a trasmettere a voi le cose di Dio. Per questo sono preoccupato per quando andrò dal Signore e per quanto mi chiederà. Da sempre ho presente, da quando lo lessi nella sua vita, le parole del vescovo di Bergamo, mons. Radini Tedeschi sul letto di morte. Al suo giovane segretario Angelo Roncalli (1914) diceva: "Ho timore per quanto mi chiederà il Signore, per i grandi doni che mi ha dato, perché «a chi ha dato molto, sarà richiesto molto»". Io dico a voi: aiutatemi con la vostra preghiera a prepararmi a questo incontro; questo conta, non la rinuncia a una Casula. Perché il Soprannaturale, il rapporto con Dio, con la Madonna e con i Santi sono una cosa seria. Molto seria.

Grazie e auguri

Fontanella, 10 ottobre 2005

Don Vittorio